

Strage a Gallarate: il 20 gennaio 1945 mitragliamento e bombe sul treno da Milano

Pubblicato: Sabato 20 Gennaio 2024



Operai, impiegate, “sfollati” dai bombardamenti su Milano, ma anche chi era in viaggio per un lieto evento. Erano decine, a bordo del **treno passeggeri del mattino da Milano a Varese**, attaccato da cacciabombardieri americani **alle 8.40 del mattino del 20 gennaio 1945**, all’altezza della stazione di Gallarate. **Ci furono 34 morti nell’immediato**, altri seguirono nei giorni successivi.

Un fatto storico poco ricordato, forse anche meno di altri episodi simili – anche solo limitandosi al solo gennaio 1945 – che hanno lasciato tracce di memoria, ad esempio negli ex voto dei santuari delle zone colpite (*foto di apertura: rielaborazione di un ex voto al santuario di Oropa, riferito all’attacco al “trenino” a Orbassano, vicino a Torino*).

In quel periodo **gli aerei americani e inglesi davano la caccia a qualunque cosa si muovesse**, per paralizzare il sistema produttivo e militare nell’Italia occupata da un anno e mezzo dai tedeschi, contro cui la guerra durava da cinque anni.

La **linea ferroviaria Milano-Gallarate-Varese** era ancora piuttosto trafficata: oltre a servire una zona industrializzata (anche con fabbriche belliche), garantiva gli **spostamenti a migliaia di persone che erano “sfollate”**, che avevano lasciato Milano per timore dei grandi bombardamenti notturno che l’avevano colpita a partire dall’estate 1943, allo scopo di fiaccare il morale della popolazione e spingere alla resa.

E in effetti su quel treno del mattino a **Gallarate c'erano molti lavoratori** ma anche molte persone che – per ragioni diverse – si spostavano da Milano verso la provincia.



Il titolo della Cronaca Prealpina del 21 gennaio 1945

L'attacco al treno Milano-Gallarate

Alle 8.40 il treno da Milano (composto da motrice elettrica e carrozze) **era giunto quasi alle porte di Gallarate, all'altezza del santuario di Madonna in Campagna**, zona di periferia industriale dove i convogli rallentavano per affrontare i primi scambi verso la stazione, meno di un chilometro più avanti.

Quattro aerei (statunitensi) sbucarono da Sud, attaccando come di norma controsole, per evitare rischi dalla eventuale contraerea, che pure a Gallarate non c'era, essendo concentrata solo nella zona dei campi d'aviazione di Malpensa.

«Prima hanno sganciato poi sono ritornati a mitragliare» raccontava il giorno dopo al quotidiano La Cronaca Prealpina uno dei sopravvissuti, Egidio Rena, di Busto Arsizio, ferito al ginocchio. Dopo il primo passaggio molti cercarono riparo sotto alle carrozze o fuggendo tra i binari, con il rischio di rimanere folgorati dalla **corrente a 650 Volt che alimentava i treni attraverso la "terza rotaia" parallela al binario**. Le testimonianze riportate sui giornali non sono chiarissime sulla sequenza dell'attacco (prima le bombe o il mitragliamento?), forse svolto da due coppie di aerei che avevano attaccato a distanza ravvicinata.



Un treno della Milano-Varese alla stazione di Legnano: accanto ai binari c'era la terza rotaia elettrificata per l'alimentazione delle motrici

Le vittime e i soccorsi del mitragliamento

Gli effetti furono in ogni caso devastanti, con **34 morti e 67 feriti gravi**, per i colpi delle mitragliatrici (grossi proiettili da 12,7 mm, dal diametro di più di un centimetro) e delle schegge delle bombe.

Molte delle vittime erano impiegate e operai che risiedevano nell'Alto Milanese, a **Legnano, San Giorgio, Canegrate**. Nonostante il tempo di guerra, non si rinunciava a muoversi anche per lieti eventi: così tra le vittime si trovano una giovane donna di **Milano** che andava a trovare la sorella che aveva appena partorito alla maternità del Sant'Antonio Abate di Gallarate o ancora una donna sfollata che tornava nel Varesotto dopo aver celebrato l'anniversario di matrimonio con il marito, rimasto a Milano.

Fiorella e il ricordo del mitragliamento a Gallarate nel '45. "Quel giorno ho perso mia mamma"

Sei furono le vittime di **Busto Arsizio**. Angela Bramati, impiegata, morì sul colpo, mentre il fratello, anch'egli impiegato, spirò invece all'ospedale per le ferite. Morì un panettiere 18enne di **Sumirago**, Iginio Bettanio.

C'erano anche vittime molto giovani, come una quattordicenne e una sedicenne milanesi, una quindicenne morta il giorno dopo in ospedale. **La maggior parte dei feriti andarono al vicino ospedale Sant'Antonio Abate di Gallarate**: le cronache ricordano anche il bisogno di sangue per trasfusioni che si registrò (un gallaratese, Rinaldo Martegani, donò per ben tre volte in un giorno).

Tra i feriti citati dai giornali in quei giorni, anche l'unico gallaratese coinvolto, fu il 44enne Ernesto

Caggiano.

I funerali di una ventina delle vittime (tra cui una non identificata) si tennero a Gallarate tre giorni dopo, nonostante i morti non fossero del posto. Altrettanto avvenne a Busto Arsizio: le cronache riportano il cordoglio, le maledizioni agli anglo-americani «scomunicati della civiltà», con i toni plumbei di un'Italia fascista ormai alle corde, in cui sui giornali si evocava un clima quasi di sacrificio finale collettivo, di «suggestivo e come irreale misticismo».

Gli altri attacchi della giornata tra Gallarate e Busto Arsizio

Nella stessa giornata si registrarono anche **altri due attacchi**.

Quattro caccia avevano colpito una locomotiva elettrica, ferendo cinque ferrovieri residenti a Gallarate, Lonate Pozzolo e Samarate.

Secondo i dati dell'Usaaf (l'aviazione americana, allora dipendente dall'esercito) quattro aerei P-47 Thunderbolt del 27th Fighter Group erano decollati nel primo pomeriggio da Pontedera, in Toscana, e nella zona del Nord Milano avevano sganciato 8 bombe e sparato quasi quattromila colpi di mitragliatrice.

Oltre all'attacco al treno merci a Gallarate, **gli stessi aerei avevano colpito un treno** (con autoblindo e cisterne) in altra località, mentre **a Busto Arsizio era stato mitragliato un camion con rimorchio**, provocando danni.

La Cronaca Prealpina però qui riferiva che non c'erano stati danni a cose e persone: si era comunque in guerra e non era il caso di ammettere le proprie perdite militari (mentre i danni ai civili venivano ovviamente usati per mostrare la disumanità del nemico).

Nell'esaminare oggi i fatti del 1945 non si deve pensare che vi fosse una qualche attenzione per i civili: erano considerati bersagli legittimi.

Il primo a ipotizzare bombardamenti di massa sulle città e i civili era stato peraltro un italiano, Giulio Douhet, che – dopo i massacri delle trincee della Grande Guerra – era convinto, paradossalmente, che un attacco devastante sulla capitale nemica avrebbe portato alla resa ed evitato più grandi tragedie.

Le prime sperimentazioni di bombardamenti strategici sulle città furono attuate **durante la guerra civile spagnola** dalla Luftwaffe tedesca (sulla celebre [Guernica](#)) e dalla Regia Aeronautica italiana ([su Barcellona](#), mille morti). Ma fu **con la Seconda Guerra Mondiale che assunsero dimensioni apocalittiche**, prima ad opera dei tedeschi su Londra e Coventry, poi dagli Alleati, in particolare dagli inglesi che colpivano di notte sganciando sulle città.

I bombardamenti terroristici e gli attacchi di “Pippo”

Devastanti in Italia furono i bombardamenti su Napoli, Palermo, Torino e Milano.

Solo la scarsa presenza di legno evitò a Milano, nell'agosto 1943, di subire la distruzione totale con la tecnica della “tempesta di fuoco” che ebbe invece successo a Dresda. I bombardamenti erano associati anche al lancio di volantini – in altri momenti – per convincere la popolazione a ribellarsi, come in parte

avvenne con gli scioperi operai e dei trasporti tra 1943 e '45, “per il pane e per la pace”.

Le azioni come quella di Gallarate invece appartenevano ad un altro genere: si trattava della campagna di attacchi aerei continui avviata a cavallo tra 1944 e 1945 per **paralizzare completamente gli spostamenti**, colpendo treni, battelli lacustri, camion, tram, auto. Mitragliare un treno significava uccidere gli operai che andavano a lavorare nelle fabbriche che producevano armi o comunque terrorizzare tutta la popolazione (del resto, è obiettivo più o meno dichiarato anche nei conflitti più recenti, dall'Ucraina a Gaza).

Solo per stare a quel primo mese del 1945, possiamo ricordare mitragliamenti di treni con strage di civili nei dintorni di Torino al 9 gennaio e in Val Seriana, vicino a Bergamo, il 29 gennaio. Il 30 gennaio il treno da Saronno a Milano fu mitragliato e bombardato a Bollate, con 84 morti, e sulla statale del Sempione a Rho fu mitragliato il tram Milano-Gallarate.

La testimonianza di Liliana, che nel 1944 sopravvisse al bombardamento di un treno a Cislago

Il dovere della memoria degli orrori della guerra

A distanza di 80 anni dal secondo conflitto mondiale, ricordare questi episodi dovrebbe mettere in guardia contro gli orrori della guerra che – inevitabilmente – travolgono i civili, più o meno intenzionalmente.

Da questo punto di vista – tenendosi lontani da toni propagandistici e nel riconoscimento anche dei lutti derivati dalla guerra scatenata dall'Italia e dal fascismo nel 1940 – è auspicabile che **anche Gallarate e l'Alto Milanese mantengano la memoria di questo episodio**, ancora oggi misconosciuto.

Una proposta venne già in occasione del 75esimo da Angelo Bruno Protasoni: «Mi rendo conto del rischio di bassa strumentalizzazione del ricordo di questo tragico episodio. Come se un atto criminale fra i liberatori potesse in qualche modo attenuare, bilanciare o giustificare il crimine di chi aveva privato l'Italia di ogni diritto civile e politico, l'aveva resa teatro di una ignobile persecuzione razziale, l'aveva infine portata a una folle guerra di aggressione. Forse è per questo timore che c'è stato un così assordante silenzio, per troppi anni, nella nostra comunità rispetto a quanto è successo a Gallarate il 20 gennaio 1945. Ma il crimine va denunciato e combattuto sempre, chiunque l'abbia commesso».

L'80esimo anniversario, nel 2025, potrebbe essere il momento giusto.

Tra le fonti utilizzate per questo articolo: quotidiano “La Cronaca Prealpina”, nei giorni tra 21 e 25 gennaio 1945; Nicola Labanca, “I bombardamenti sull'Italia”, il Mulino; Mimmo Franzinelli, “Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-45”, Laterza; Pier Giuseppe Sironi, “Figure nel vento: guerra e quotidiano in una città lombarda di provincia, 1939-1945”, Antonio Ferrario editore Gallarate; Achille Restelli, “I bombardamenti aerei nella Seconda guerra mondiale. Milano e la provincia”, in “Italia Contemporanea”, giugno 1994; Stefano Briante, “La guerra di carta: bombardamenti alleati e propaganda durante il secondo conflitto mondiale”, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, 2022; Aa.vv., “Il tram Milano-Gallarate”, Calosci.

Si ringrazia Nicole Erbeti per la ricerca in emeroteca.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it

